

**Partirà**  
da Londra il 2 settembre il giro del mondo musicale di «Houman Right Now»  
Vediamo chi sono le rockstar «dell'impegno»

**Nuova tappa**  
nella Scorsese-story alla Mostra di Venezia  
Ieri i magistrati hanno visto in gran segreto una copia del «Cristo»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Un cronista contro Stalin

**Un giornalista comunista greco attraverso l'Europa negli anni più difficili. Ecco la sua testimonianza**

ANTONIO SOLARO

«Doveva essere dicembre del 1954, oppure, forse, gennaio del 1955. Non ricordo bene, ricordo soltanto che era un sabato sera. Lavoravo allora a Varsavia; dirigeva i programmi della radio polacca per la Grecia e il Cipro».

«Allora, ascolta, mi disse Edward Ujdanski, il nostro direttore generale. Dicono che Tito non è un traditore».

«E tutto quello che dicevano sulla critica fascista Tito-Rankovic?»

«I compagni sovietici dicono che le accuse contro i dirigenti jugoslavi erano infondate».

«I processi... E i processi?»

«I processi, a quanto sembra, erano tutti montati. Opera di Beria».

Così comincia la sua testimonianza il giornalista greco Leferis Mavroidis, che per circa tre decenni visse nei paesi dell'Est europeo, prima il processo di stalinizzazione con tutti i suoi orrori, e poi quella fase che venne chiamata «la primavera dei popoli», quel travagliato processo di destalinizzazione che, avviato dopo la morte di Stalin, nel marzo del '53 proseguì tuttora il suo cammino fino di questi giorni, con la «perestrojka» di Gorbaciov, la difficile, credo, concepire la drammatica necessità e la portata storica della rivoluzione di Gorbaciov - scrive il giornalista greco - se non si ha una percezione personale, delle esperienze personali delle diverse tappe percorse dal socialismo reale sino al suo «impantanamento» nelle sue attuali strutture deformanti.

Non a caso, il libro di Mavroidis, apparso all'inizio dell'anno ad Atene e già alla sua seconda edizione, si intitola *Dallo stalinismo alla perestrojka - La mia testimonianza personale dal mondo del socialismo reale (1947-1987)*.

Inviato del giornale comunista *Rizospastis*, Mavroidis approdò a Sofia nel marzo del 1947 al seguito di una Commissione delle Nazioni Unite che indagava sulle accuse del governo di Atene contro i paesi dell'Est per i loro aiuti ai partigiani di Markos. In Grecia infuriava allora la guerra civile che si doveva concludere nell'autunno del '49 con la



Un'immagine della rivolta polacca a Poznan nel 1956. Sotto, lui soldato nazionalista, lei comunista: fratello e sorella durante la guerra civile in Grecia



e Luitsev e il loro arresto sulla scalinata dell'Assemblea.

Nel dicembre del '49 si consuma a Sofia anche l'ignobile processo seguito dall'esecuzione del dirigente comunista Traicov Kostov. La stalinizzazione ha pervaso ormai ogni piega della vita pubblica e privata. I servizi segreti, in stretta collaborazione con Mosca, controllano perfino il partito. Dalla dittatura del partito unico, sancita dalla Costituzione, annota Mavroidis «si era giunti alla dittatura sul partito». A Sofia in quei giorni circolava questa barzelletta. Si sveglia una mattina la moglie e guardando fuori dalla finestra dice al marito «il palazzo è circondato dalla polizia. Sicuramente sono venuti ad arrestare qualcuno». È il marito, che si alza e va a vedere. «Ma chi possono voler arrestare? Nel nostro palazzo non abita nessun membro del Comitato centrale del partito». L'autore lascia Sofia il 21 dicembre 1949, quando l'intero mondo socialista festeggiava con un fasto mai visto prima il 70° compleanno di Stalin.

La morte di Stalin trova invece Mavroidis a Varsavia dove vi trascorrerà vent'anni, in quella Polonia cattolica e per tradizione antifascista. L'impatto

partito, allargate poi anche ai «senza partito», duravano giorni e settimane. Cominciavano subito dopo i turni di lavoro e si protronevano fino a notte inoltrata.

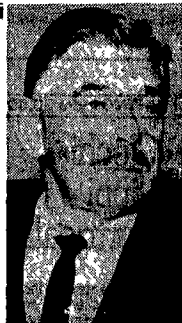
Venne poi la rivolta di Poznan, quel grande catalizzatore che cristallizzò i fronti e delineò gli sviluppi che portarono poco dopo al «grande ottobre polacco». Gli avvenimenti di Poznan, osserva Mavroidis, hanno messo in risalto le differenze di valutazioni e di linee tra Varsavia e Mosca. I dirigenti polacchi dettero la spiegazione dei due assi, da una parte i lavoratori si erano battuti per delle rivendicazioni giuste, dall'altra, forze antisocialiste ostili avevano approfittato per interferire ed allargare il divano creatosi nei rapporti tra partito e masse. Per Mosca, invece, si era trattato soltanto di una azione ostile di forze antisocialiste, guidate da agenti dell'imperialismo.

L'ultima parte del saggio di Mavroidis riguarda il suo partito, i comunisti greci in esilio, dopo la loro sconfitta, nei paesi dell'Est. Le perversioni dello stalinismo vennero trapiantate in un modo particolarmente crudele nell'emigrazione greca in quei paesi dal loro leader Nikos Zachariadis, il quale non astio a servizi della macchina repressiva dei paesi socialisti per i suoi regolamenti di conti all'interno del Partito comunista greco.

Affascinante la figura di Nikos Zachariadis, capo carismatico del comunismo greco, stalinista invertebrato e avventuriero spensierato, che accettò la sfida della destra ellenica di trascinare il paese in una sanguinosa e disperata guerra civile: aveva vanamente sperato in un aiuto di Stalin per portare la Grecia, malgrado gli accordi di Jalta, nel blocco orientale. La scrittrice Melpo Axioti, racconta Mavroidis, soleva dire che Zachariadis aveva la mentalità e le «doti» psicologiche di un agente dei servizi segreti, e concludeva malinconicamente «Che peccato per i servizi segreti che l'abbiano perso. E che peccato per la politica che vi sia dedicato».

In contrasto con Krusciov e con le conclusioni del XX Congresso, Zachariadis venne estromesso dal suo partito, nel 1957, ad opera di una commissione di sei «partiti fratelli» capeggiata dal rumeno Gheorghiu Dej e morì, deportato in Siberia, nell'isolamento. Subito dopo il XX Congresso del Pcus, i dirigenti polacchi decisero di rendere nota la relazione segreta di Krusciov ai membri del loro partito. Ad eccezione dell'Urss, ciò non accadde in nessun altro paese. Le assemblee di

**Un tour turistico tra le tombe di Hollywood**



25 dollari è il prezzo per un giro sulla «grave line», la «linea delle tombe». Si passa davanti ai motel dove la cantante rock Janis Joplin è morta vent'anni fa di overdose, poi è la volta del ristorante dove James Dean consumò la sua ultima cena, quindi si fa tappa all'«Hollywood memorial park cemetery», dove vengono distribuite gratis le cartoline che indicano le tombe di Tyrone Power e di Cecil De Mille. Al «Forest Lawn» di Glendale, invece, i visitatori oltre alle tombe di Clark Gable (nella foto) e Clara Bow possono anche trovare negozi di souvenir. Questo tipo di turismo è molto in voga e va a ruba la guida *This is Hollywood*, dove sono indicati centinaia di luoghi dove sono avvenuti omicidi e suicidi.

**Una scrittrice in guerra contro i computer**

La sua accusa non è che contabili, militari, agenti e impiegati vengono trasformati in robot al servizio della macchina, ma che lo strumento di lavoro si trasforma in un formidabile spione, in grado di valutare la redditività, l'efficienza, la «fedeltà» dell'operatore, e riportare nelle aziende lo stesso tipo di super-sfruttamento dei tempi andati, grazie a questa «sorveglianza elettronica». «La novità», dice la Garson - è che si tratta di una sorveglianza a buon mercato».

**È morto l'uomo-ombra di Segovia e Rubinstein**

Agnes De Mille, è stato l'agente e il produttore dei più grandi interpreti della musica, dal violinista Isaac Stern, ad Andres Segovia, al pianista Artur Schnabel, ed ha rappresentato anche Leonard Warren, Roberta Peters, Marian Anderson.

**La rivolta delle ragazze Pon-Pon**

'89 Nella precedente edizione le ragazze venivano retribuite con 75 mila lire lorde e con la Indennità prevista dal contratto per i «figuranti speciali». Quest'anno, dice un comunicato della Fis-Cis, alle ragazze era stato promesso un contratto come attrazioni (100mila lire al giorno), invece si sono ritrovate declassate e con il minimo giornaliero.

**David e Golia visto dalla tv**

Il «Premio Italia», giunto quest'anno alla quarantaseiesima edizione, si svolgerà quest'anno a Capri, da dove la rassegna televisiva itinerante partirà nel '48. Alla manifestazione internazionale partecipano (dal 12 al 25 settembre) 52 enti radiotelevisivi in rappresentanza di 33 paesi, che propongono le migliori trasmissioni dell'anno, ben sedici premi andranno ai documentari, agli sceneggiati, al varietà televisivo e radiofonico. Il 19 e 20 settembre il consueto convegno internazionale di studio sarà dedicato a «Cinema e Televisione» chi è David, chi è Golia».

**Ecco tutte le foto dei paparazzi**

Venezia inizia le celebrazioni per il 150° anniversario dell'invenzione della fotografia (1839-1989), con la mostra «Paparazzi - fotografia 1953-1964» che verrà inaugurata oggi a Palazzo Fortuny in mostra fino al 4 dicembre. Ci sono le foto «trasgressive» degli anni Cinquanta, quelle scattate per i rotocalchi da Vello Croni, Marcello Ceppetti, Tazio Secchiaroli, Elio Senci, Sergio Spinelli, che nell'insieme rappresentano lo stereotipo del «paparazzo».

SILVIA GARAMBOIS

## Il fisico che ha scelto gli alberi

Tra il 1983 e il 1988 Robert Carroll ha iniziato i suoi straordinari viaggi nella natura, attraversando i parchi più belli del mondo, scattando migliaia di foto e dipingendo poi quadri bellissimi. Le ha portate a Firenze, alla Festa nazionale dell'Unità, con una mostra che è anche testimonianza della sua coscienza di artista davanti alla tragedia ecologica.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANNAMARIA GUADAGNI**

FIRENZE Un americano con la camicia a quadri e le bretelle a pallini guarda dall'alto di una scala di metallo. È Robert Carroll il famoso pittore, che sta finendo di allestire di persona i suoi «Viaggi nella natura», la mostra che ha portato alla Festa nazionale dell'Unità. Un allestimento molto bello nella sua nudità. Pannelli di legno naturale che definiscono «stanze» mobili e aperte ciascuna per descrivere un viaggio nei parchi più belli del mondo. Visti con l'obiettivo fotografico e con l'immaginazione.

Le visioni di Carroll sembrano poter debordare dai quadri, rampicanti voraci vitali. Sono la «memoria della

natura», dice Carroll che nel 1983 parlò per questo suo straordinario viaggio, in giro per il mondo e dentro di sé.

«Da pittore, da poeta, Robert Carroll ha sentito che aveva toccato il limite oltre il quale le nostre civiltà non possono andare - scrive Micacchi - Io non so dove abbia trovato il coraggio morale e poetico di lasciare lo studio e il cavalletto per trasferirsi nei parchi». «Già, dove lo ha trovato e questa la sua militanza intellettuale? chiedo al signore con gli occhi grigi appena un po' velati. «La tragedia ecologica mi ha modificato, non posso negarlo - spiega - Ma se dicessi che è stato questo a muovermi sarebbe come dire che avevo in mente il fine più che il mezzo. E io sono un pittore non un giornalista».

Eppure Robert Carroll un tempo è stato un fisico nucleare. La conoscenza della fisica ha influenzato la sua pittura? «La scienza e l'arte si occupano entrambe di cose sconosciute, ignote, che tuttavia sono reali. Solo oggi cominciamo a intravedere l'atomo, eppure c'è. E così l'immagine, che, come diceva Breton a proposito del surrealismo, sta alla sorgente del pensiero. Di più, per me può accomunare i pensieri di tutti, perché va oltre i linguaggi specifici».

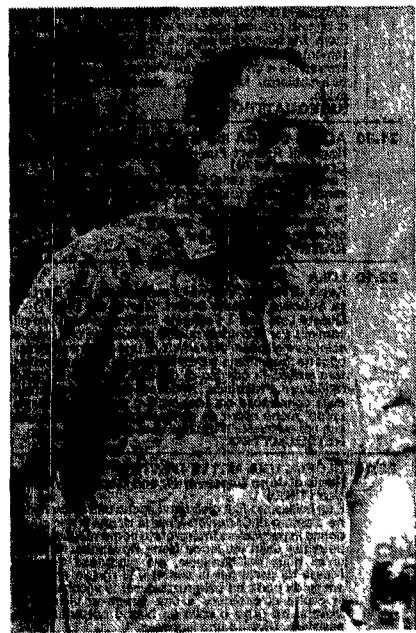
Che cos'è, per lei, la coscienza del limite? «Non so quali sono i nostri limiti, preferisco parlare di confini. Limite implica una conoscenza del finito, confine è un punto di passaggio. Se conoscessi il limite, conoscere tutto».

La vegetazione che lei dipinge è invasiva, sembra capace di sovrapporre tutto ciò che è umano, appartenere a un tempo preistorico o post-nucleare. Ricorda immagini del film di Tarkovskij, «Stalker» per esempio? «Semmaj, mi sento più vicino alle suggestioni di un altro film, «Solaris». Per me, il problema è il tempo cosmico che è differente da quello umano. La mia natura sembra aggressiva per questo. Alla

lunga la natura vincerà, che sia pianta o deserto non importa. Ciò che è fragile è l'uomo».

Ma lei, questa natura la teme o la ama? «Non la temo, ma neppure l'amo. Cerco di guardarla come lei guarda me. L'uomo generalmente la vede attraverso le sue emozioni e le sue angosce. E per questo che vive una rivalità con la natura, ma non si possono imporre tempo e sentimenti umani a qualcosa che li travalica ed è inesorabile».

Accetterebbe l'etichetta così fuori moda di pittore impegnato? «La moda ha, per l'appunto, che è fare col tempo umano, che è molto breve. Un pittore si lascia guidare da mille cose, anche dal mercato. Il mercato è spesso deleterio per l'arte, perché segue la legge del commercio. Al mio allestimento che la pittura al servizio del mercato è solo feticcio, che è meglio diffidare dei successi facili che l'importante è dire qualcosa di valido e di proprio. E possibilmente di utile. Tuttavia i miei quadri si vendono, hanno un mercato internazionale e lo vivo del mio lavoro di pittore».



Il pittore Robert Carroll

**David**

Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

**Marco Ferrari Tirreno**

Un avventuroso acquarello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad

(Cesare Garboli)

Lire 18.000

**Editori Riuniti**

---

Chi ha paura dell'AIDS?

Forse tutti.

**ESSERE**

Seconda natura

Mondo è un campo di mine e di armi

**ESSERE**

Con te, in edicola.